

GIUSEPPE CONTARINO

IL PROFESSORE CRISTOFORO COSENTINI
EMERITO DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA

Nel mondo accademico, *Emerito* è un titolo squisitamente di onore; proprio per questo, maggiormente ambito. Esso viene conferito a coloro che hanno dato al loro servizio il carattere della esemplarità, elevandosi al di sopra della media e segnalandosi come esempio da imitare. Tale altissima onorificenza è stata attribuita di recente al prof. Cristoforo Cosentini, che si è "particolarmente distinto per l'attività didattica e scientifica e per l'assoluta dedizione alla Facoltà di Giurisprudenza di Catania, di cui è stato Preside dal 1979 al 1993". Il riconoscimento consacra definitivamente il Maestro e, insieme, l'Uomo; l'aspetto scientifico e le doti relazionali; la preparazione culturale e l'*humanitas*. L'iniziativa del conferimento è stata avviata dai proff. Nicosia, Corbino, Musumeci e Milazzo. che, più di tanti altri, hanno potuto apprezzare i considerevoli meriti del Professore, per essere stati suoi diligenti allievi. La decisione, però, è stata adottata all'unanimità del Consiglio di Facoltà e condivisa anche da coloro che non vi hanno potuto prendere parte, come, a esempio, il prof. Manlio Bellomo, che ha voluto rappresentare con apposita lettera il suo giudizio nettamente favorevole per il riconoscimento al "caro Maestro di intere generazioni di studenti e di studiosi, e mia tra le altre, fin dagli inizi degli anni '50".

Il rapporto di amore del prof. Cosentini con l'Università catanese è antico. Vi si laureò, nel 1940, col massimo dei voti e la lode. Relatore della sua tesi fu il prof. Cesare Sanfilippo, sotto la cui guida continuò a svolgere la propria attività di ricerca, soggiornando per lungo tempo all'estero.

Conseguita la libera docenza in Diritto romano, vinse il concorso a cattedra nel 1952 e insegnò Esegesi delle fonti del Diritto romano e Storia del Diritto romano. E' ancora vivo in molti il ricordo delle sue lezioni limpide, appassionate, coinvolgenti, in aule sempre affollate di studenti. La sua produzione scientifica abbraccia una larga gamma di temi, che attengono sia al diritto privato che al diritto pubblico. I suoi due lavori, *Studi sui liberti* e quello sulla *Conditio impossibilis*, vengono considerati tutt'oggi un autorevole e imprescindibile punto di riferimento. Rilevante pure, per la ricchezza dei temi trattati, oltre che per la qualità delle soluzioni proposte, il volume *Miscellanea romanistica*.

"In queste opere, e così pure negli altri suoi numerosi scritti - sottolineano i promotori dell'iniziativa - egli riesce a combinare, secondo quello che è il suo stile consueto, il rigore scientifico con una esposizione sobria ed estremamente chiara. Le esegesi stringenti da lui condotte su brani giurisprudenziali e sulle costituzioni imperiali, le acute analisi svolte su testi epigrafici lacunosi e di assai difficile lettura costituiscono un modello esemplare per chi coltiva gli studi romanistici. Grande valore formativo hanno, inoltre, le pagine da lui dedicate alla metodologia della ricerca, applicata allo studio della compilazione giustiniana, e, più in generale, delle fonti di cognizione del diritto romano".

Nel curriculum presentato viene, altresì, fatto riferimento all'attività svolta dal prof. Cosentini come presidente dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, della quale - si legge - "ha promosso tutte le iniziative con infaticabile impegno, contribuendo, in modo determinante, alla ulteriore crescita dell'alto prestigio che questa Accademia ha sempre riscosso negli ambienti scientifici nazionali e internazionali. Con pari impegno e passione, egli ha curato la redazione dei relativi Atti, ai quali ha anche destinato numerosi propri scritti. Oltre a tali scritti, ha pure pubblicato vari volumi, in prevalenza dedicati ad Acireale e alla sua storia, considerata sotto diversi profili: politico, sociale e, nel senso più ampio, culturale. Ma si tratta, in realtà, di pagine dalle quali emerge

un affresco, lucido e avvincente, di più ampio respiro storico, che va ben oltre la descrizione di fatti e personaggi strettamente legati alla città siciliana".

La nomina, espressa per acclamazione, è stata accolta con compiacimento in tutti gli ambienti universitari, dove il prof. Cosentini risulta assai benvenuto e stimato, come testimonia eloquentemente fra l'altro la dichiarazione del prof. Luigi Arcidiacono, al momento della sua recente elezione a Preside della Facoltà di Giurisprudenza. "Stasera, tornando a casa, farò tre telefonate - egli ha dichiarato - la prima al prof. Cristoforo Cosentini, che rappresenta tutti i Presidi che sono stati qui; la seconda al mio maestro, il prof. Sebastiano Cassarino; la terza ve la lascio immaginare, ad una famiglia che ha perso un bene grande..." (è quella del prof. Antonio Galati, scomparso meno di un anno fa). Una confessione commovente e significativa.

La cerimonia della consegna del diploma da parte del Magnifico Rettore, prof. Ferdinando Latteri, sobria eppur solenne, si è tenuta nell'Aula Magna di Villa Cerami gremita di autorevoli esponenti del mondo accademico, giudiziario, forense e notarile. Pur interiormente turbato da tante spontanee manifestazioni di affetto e di considerazione, il prof. Cosentini non si è sottratto al bisogno di ringraziare e al piacere di ricordare figure eminenti di studiosi, a fianco delle quali ha vissuto intensamente la sua esperienza universitaria. Il suo discorso viene riportato a margine di questa nota.

Il prof. Cosentini ha coltivato oltre quello, tenerissimo, per la famiglia di appartenenza e per l'Università, un altro grande e tenace amore: quello per l'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, che presiede ininterrottamente dal 1963 con dedizione, infaticabile impegno, lungimiranza e spirito di sacrificio. Questo storico sodalizio rappresenta l'unica Accademia della Sicilia che ha sede in una città non capoluogo di provincia. Pur non avendo alle spalle una Università, essa ha saputo tenere il passo con le altre consorelle, tanto da essere annoverata tra le prime quaranta del

mondo. Dietro tanto fasto, ci sono, nel tempo, i contributi di molti soci illustri; una, ne, tra i più significativi, vanno senz'altro annoverati proprio quelli del prof. Cosentini. L'Accademia, nella seconda parte del Novecento, è cresciuta a sua immagine e somiglianza: nella sobrietà, nella serietà, nella cultura autentica, nel rifiuto di ogni esteriorità, nella fedeltà alle tradizioni, nella tutela assoluta del ricco patrimonio librario e artistico della Biblioteca e della Pinacoteca Zelantea, che è andato sempre più incrementandosi fino a rendere ormai inidonei i già vasti locali.

In molti ambienti, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici è sinonimo di Cristoforo Cosentini e Cosentini di Accademia Zelantea. Il Professore è vissuto per essa, sentendola come sua, come facente parte di sé, come estrinsecazione del suo spirito intrepido, tenace, instancabile, promuovendola e difendendola - e con quale grinta e perspicacia - dagli sconsiderati attacchi di chi non ha ancora compreso che l'Accademia non è una istituzione come tante altre, ma l'istituzione, che, ormai da tre secoli, esprime il meglio di Acireale e nella quale la città si riconosce con orgoglio.

Da dove tanto amore? Il prof. Cosentini aveva l'Università per rispondere adeguatamente all'esigenza di testimoniare la propria cultura, per proporre il frutto delle proprie ricerche e dei propri studi. Il fatto è che egli vede nell'Accademia la sua Città. Promuovendo questa, sostiene e fa progredire quella. Aumentandone la rilevanza, rende un servizio ad Acireale, che è città di cultura anche perché può gloriarsi della sua tricentenaria Accademia. Basta dare un'occhiata a "*Memorie e Rendiconti*" per percepire immediatamente che il ruolo svolto dal Prof. Cristoforo Cosentini non si limita a quello di presiedere il consiglio direttivo, ma permea di sé ogni spazio, ogni iniziativa, ogni progetto, ogni ricorrenza.

Tantissimi gli scritti riservati all'Accademia. In genere, essi prendono lo spunto dalla storia politica, sociale e culturale acese. Sarebbe, tuttavia, un errore gravissimo pensare che il loro inte-

resse si esaurisca in ambito locale. Si tratta in realtà di pagine dalle quali emergono capitoli intonsi ed originali della storia di Acireale, incasellati in un contesto, in un respiro, regionale e nazionale, di estremo rigore e di straordinario interesse, che niente di meno hanno degli scritti scientifici apprezzati per la finezza d'indagine, l'intuizione ispirata, la chiarezza di esposizione, la sovrabbondanza di contenuti.

Silloge eloquente e significativa di esse, "*Rievocazioni e speranze*", un denso e ponderoso volume di oltre 750 pagine. Nella premessa, l'Autore fornisce il manifesto delle sue intenzioni, che è poi la chiave d'interpretazione del suo diuturno impegno.

"L'amorevole sentimento del mio animo per le figure - carissime - e gli eventi - degni di memoria - che sono revocati, la visuale prospettica di una certa vita acese dell'800, non puntuale, ma così come le mie predilezioni suggerivano, il ricordo, mai spento, delle circostanze che hanno dato occasione ai vari scritti, la testimonianza che essi offrono di una attività intensa e, forse, non sempre vana, mi hanno indotto, in definitiva, a dar corso al lavoro... E' certo che nei diversi brani le "rievocazioni" sono più delle "speranze". E, invero, il desiderio di far rivivere il tempo passato; la sollecitudine di diffonderne la conoscenza e di rilevarne l'importanza, quale segno della nostra civiltà (perchè è pur vero che solo i barbari non hanno storia, e sono veramente barbari coloro che oggi, in nome di un presunto progresso, vorrebbero farla finita col passato); il trascorrere degli anni, che vela e attenua i contorni delle cose (addirittura, spesso, però li indora); la tristezza emergente da taluni raffronti inevitabili fra ieri e oggi; tutto il mio spirito, così com'è, sono le note di fondo della maggior parte di queste pagine. Tuttavia, è pur vero che vi hanno parte anche le "speranze", anzi, talune affermazioni enunciate in momenti di entusiasmo come certezze (mai, però, ritengo di aver "vestito gli ignudi"!) andrebbero meglio incluse fra le speranze. Soprattutto l'impegno di suscitare negli altri l'amore per le tradizioni e per la storia è stato in me determinato dalla grande spe-

ranza di poter dare al futuro (di Acireale, almeno) un cuore antico. Il passato che vale, per l'avvenire".

Accennavano al notevole spessore scientifico anche di questi scritti. Per corroborare l'assunto, basti un esempio. Le edizioni di *"Memorie e Rendiconti"* degli anni 1997 e 1998 ospitano *"Ottocento in Sicilia e ad Acireale"* del Cosentini; mentre il volume del 1999 accoglie la seconda parte del saggio, dedicata al Novecento. Il sottotitolo precisa "fatti, testimonianze, ipotesi, si dice", quasi che l'autore intenda per un verso segnare confini meno aulici alla sua fatica, destinandola non solo agli esperti, ma a un pubblico eterogeneo, per altro, precisare che si interesserà anche a quelle informazioni non rigorosamente accreditate, ma spesso illuminanti. I tre scritti disegnano un autentico affresco multicolore della Sicilia e di Acireale con frequenti richiami alle vicende nazionali e internazionali. Il racconto, elastico ed esauritivo, passa con naturalezza sorprendente dal particolare al generale e viceversa; i diversi punti d'indagine si intersecano, si spiegano reciprocamente, si integrano, sicché il lettore ha sempre sotto mano il quadro sinottico della situazione. Per trattare, a esempio, della Costituzione siciliana del 1812, il prof. Cosentini si preoccupa, anzitutto, di delimitare, come è solito, l'entroterra socio-politico-culturale.

"Gli avvenimenti di Francia e le conquiste napoleoniche sconvolgevano l'Europa e preoccupavano sempre più Ferdinando, che diventò spietato nei confronti di "giacobini" ed "illuminati", contro i quali la sua polizia ebbe l'ordine di operare duramente, anche di fronte al solo sospetto. 'Per ironia, fu proprio la rivoluzione francese del 1789 ad arrestare improvvisamente.. l'idea di progresso e la nozione di dovere sociale, che 'occasionalmente', avevano fatto in Sicilia la loro comparsa' (Mack Smith, 1973). L'antico "misogallismo", che risaliva alla guerra del Vespro, risorgeva. La riscossa aristocratica era immediata (Romeo, 1982). Il 20 maggio 1795, era decapitato financo Francesco Paolo Di Blasi, 'una delle menti illuminate di maggior spicco dell'ultimo

Settecento', seguace delle dottrine del Rosseau, e che aveva pure reso tanti servizi al regno.

Il 21 dicembre 1798, di fronte all'incalzare degli eventi, il re era costretto a lasciare Napoli, con la famiglia, sulla nave inglese Vanguard, sbarcando a Palermo il 26 dicembre. Durante la traversata, 'orribile, a causa del mare in tempesta', il figlio del re, Carlo Alberto, di sei anni, si spegneva, il 25 dicembre, in preda a convulsioni. Con la famiglia reale, c'erano a bordo Sir William Hamilton, ambasciatore inglese a Napoli, e la sua bellissima e giovane moglie, Lady Emma. Ferdinando rientrò a Napoli alla fine di giugno del 1802, con la nave Foudroyant di Nelson, che ebbe dal re, per i servizi resi alla corona, la ducea di Bronte. La moglie Maria Carolina sopraggiunse. Ma fu breve, e assai agitato, il loro soggiorno napoletano. I sovrani, infatti, furono costretti, in conseguenza dei noti eventi, a ritrasferirsi a Palermo, nel 1806; ma ebbero un'accoglienza meno cordiale di quella ricevuta nel '98".

L'attaccamento del prof. Cosentini all'Accademia gli ha suggerito di smembrare in tre parti quello che in realtà è un coinvolgente libro di storia, accurato, minuzioso, condotto con il puntiglio e la curiosità di chi vuol rendersi minutamente conto di tutto, con l'impegno della più autorevole letteratura e l'ausilio di documentazione di prima mano, ma l'operazione inversa, per quanti non dispongono della raccolta di *"Memorie e Rendiconti"*, si impone, dal momento che nella libreria di ogni siciliano non può certo mancare un libro che offre un approccio originale, moderno e singolare ad avvenimenti importanti per l'isola.

I "fatti" e le "testimonianze" vengono reperiti, infatti, in molteplici versanti (economia, politica, costume, religione, arte) con l'obiettività e i riscontri che essi devono avere, mentre attraverso i "si dice" e le "ipotesi" irrompe tutta una serie di episodi minuti, gustosi, meno aulici, ma non per questo meno attendibili, che, come i chiaroscuri dei dipinti, ora accentuano, ora sfumano, ora esaltano, dettagli per nulla secondari e marginali.

In questo "Ottocento e Novecento in Sicilia e ad Acireale", il prof. Cosentini, ancora una volta, si dimostra un maestro nell'arte di coinvolgere e, di più, in quella di frugare tra le foglie del tempo per trovarvi ciò che altri non avevano messo in giusta evidenza, sicché la sua storia risulta appassionante, raffinata e sostanzialmente nuova. I tre scritti che occupano complessivamente circa 250 pagine, sono tra l'altro impreziositi da un corredo fotografico di finissimo gusto, elegante e prezioso, le cui immagini inedite sono state selezionate a una a una. Si tratta, dunque, di un'opera completa. Se è un vero peccato che essa non venga proposta al grosso pubblico - il successo editoriale non sarebbe mancato - di contro, la decisione dell'Autore di destinarla esclusivamente all'Accademia rende ancor più meritevole il dono e testimonia ulteriormente gli stretti legami affettivi che intercorrono con essa.

L'attribuzione della qualifica di *Emerito* al prof. Cosentini è stata salutata con soddisfazione vivissima dal Consiglio direttivo del sodalizio, che, nel corso di un'apposita seduta, ha voluto condividere la gioia del suo Presidente, cogliendo l'occasione per ringraziarlo ancora una volta della sua guida illuminata e feconda e per sottolineare come l'importante riconoscimento, in un certo senso, si rifletta sull'Accademia rendendola ancor più autorevole.

Giuseppe Contarino

Seguono qui le parole pronunziate dal Prof. Cosentini.

Illustri Signori, Prof. Ferdinando Latteri, Magnifico Rettore di questa Università di Catania, Prof. Enzo Zappalà, Preside della Facoltà di Giurisprudenza, Eccellenze, Altre Autorità, Professori, Colleghi, Studenti, Signore, Signori.

E' con profonda commozione che mi rivolgo oggi a questa insigne Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania, dove ho conseguito la laurea nel 1940, che nel 1948 mi ha chiamato a far parte dei professori incaricati e, nel 1952, mi ha ammesso nel ruolo dei Professori straordinari ed altresì il 22 febbraio 1979 mi ha fatto l'onore di eleggermi Preside di essa, auspice e su proposta dell'insigne professore Giuseppe Auletta. E lo sono stato ininterrottamente sino al 1993. Poi Decano del Corpo Accademico anche nazionale. Quindi fuori ruolo ed in pensione e adesso Professore Emerito. "Emeritus" presso i "miei" Romani era chi aveva ben meritato, ed era particolarmente il titolo che spettava al soldato che aveva onoratamente compiuto il proprio servizio militare. Un titolo di notevole prestigio; cioè la reputazione che seguiva il merito. La generosità Vostra è stata che, nella riunione di Facoltà del 25 febbraio 2002, mi avete promosso "Emerito" all'unanimità e per acclamazione. Compiendo l'esame di coscienza ai fini della determinazione dei miei meriti posso solo dirvi che, vivendo all'Università, ho avuto riguardo per tutti, e a far capo dagli studenti, dal personale non docente e ne ho avuto e ne ho le prove, andando in giro e riscuotendo non soltanto saluti ma affettuosità. Mai nel mio comportamento di Professore e di Preside ha avuto parte il verbo "potere". Ho sempre sentito il più profondo rispetto per i Professori "Colleghi" e "Maestri" ed irrefrenabile commozione per Coloro che sono andati via per sempre da questo mondo. E circa il mio dovere di docente? Mai ho saputo attribuirmi al riguardo meriti. Sono persuaso, tuttavia, di

avere cercato di compiere il mio dovere. Ricordo con riconoscenza e venerazione per tutto quello che mi hanno dato i Professori Cesare Sanfilippo, mio indimenticabile Maestro, Giuseppe Auletta, Orazio Condorelli, Gaetano Zingali, Guglielmo Sabatini, Carmelo Caristia. E ancora tra i Professori andati via per sempre Nino Galati, Luigi Giusso, Santi Di Paola, Luigi Scarano, che sarebbero stati tanto lieti di essere oggi qui con noi; e, con questi, i viventi: Michele Giorgianni, Antonio Guarino, Vittorio Ottaviano, Antonio Pavone, Eduardo Grasso, Giovanni Nicosia, Emilio Giardina, Carmelo Lazzara, Nicolò Salanitro, Guido Ziccone, Salvatore La Rosa, Giuseppe Ragusa Maggiore, Lucio Ricca, Angelo Belfiore, Salvatore Aleo e gli altrettanto carissimi, indimenticabili nei riguardi dei quali i miei sentimenti di affetto e di riconoscenza sono vivi, da Italo Andolina a Salvatore Sambataro, a Michele Ali e ad altri che non nomino individualmente e che vedo qui presenti, fino ai miei carissimi Franco (Musumeci) e Sandro (Corbino). E ne ricordo ancora uno, un mio studente, oggi anche illustre professore di questa Facoltà, il Prof. Manlio Bellomo, ora qui presente, il quale non potendo partecipare alla riunione per la mia designazione ad Emerito, ha rivolto al Preside una lettera assai toccante che ho avuto l'onore di leggere e che mi ha profondamente commosso. Nel periodo di permanenza all'Università mi sono venuti anche riconoscimenti vari di onore: il Papa Paolo VI, nel 1974, mi ha nominato - lo ripeto così come nel diploma vi è scritto - "equitem commendatorem Ordinis Sancti Gregorii Magni". Nel 1981 il Ministro della Pubblica Istruzione mi ha proposto al Capo dello Stato Pertini per il conferimento, subito seguito, del Diploma di medaglia d'oro per i benemeriti della Scuola, della Cultura, dell'Arte. Non insisto per non tediare. Dico soltanto che tale titolatura ed altra mi ha molto onorato e indotto ad esprimere molta gratitudine nei riguardi del Papa, del Capo dello Stato, del Ministro della P.I., degli altri. Oggi, però, è naturalmente ben altro. I vari riconoscimenti di cui ho detto li ho sentiti

e sono venuti dall'esterno, anche quello del Ministro della P.I. pur riguardando la Scuola, la Cultura, l'Arte. La qualifica, l'onore di "Professore Emerito" mi vengono invece dall'interno dell'Università cui appartengo. Voglio dire che li sento miei più di quegli altri. E poichè "Emerito" è il riconoscimento per chi ha compiuto onoratamente il proprio dovere, si tratta di trarne le conseguenze nel contesto della propria operosità: nel caso di quella mia, nell'ambito della mia Università, compatibilmente con l'età che mi perseguita ed i conseguenti "acciacchi" di salute. E quindi ho in primo luogo il dovere di non deludere i componenti di questa Facoltà e dell'Università di Catania: il Signor Preside Prof. Zappalà, tanto caro ed affettuoso, il neo Preside Prof. Arcidiacono, che fra i suoi primi pensieri, appena eletto ha avuto quello di ricordarsi di me, ed in quale modo! Ringrazio il Magnifico Rettore Prof. Latteri che mi ha rivolto il proprio saluto e le sue parole augurali con grande affetto e signorilità. Ringrazio tutti coloro che si sono disturbati a essere qui con noi. Vi sono di certo tanti ex allievi della Facoltà che si sono fatti onore, ricoprendo oggi altissime pubbliche cariche. Vedo qui, seduti in prima fila, S.E. il Dott. Benito Vergari, Primo Presidente della Corte di Appello di Catania e accanto a Lui, S.E. il Dott. Giacomo Scalzo, Procuratore Generale presso la medesima Corte d'Appello, i quali forse, come altri autorevoli personaggi, in un ritorno di memoria, avranno ricordato qui riuniti le domande che sono state rivolte loro agli esami (!) ed anche quelle della Storia del Diritto Romano (?). Saluto tutti con grande affetto. Vi abbraccio con molta commozione. Viva l'Università di Catania e la sua Facoltà di Giurisprudenza!

AULA MAGNA DELLA FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA "VILLA CERAMI", 30 Maggio 2002, ore 17,00.



Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

VISTO il T.U. delle leggi sull'Istruzione Superiore approvato con R.D. 31.8.1933, n.1592 con particolare riferimento all'art.111;

VISTA la deliberazione della Facoltà di GIURISPRUDENZA dell'Università di CATANIA;

VISTO il D.L. vo 30.7.1999, n.300;

DECRETA :

Al Prof. CRISTOFORO COSENTINI già ordinario di STORIA DEL DIRITTO ROMANO presso la Facoltà di GIURISPRUDENZA dell'Università di CATANIA è conferito il titolo di

" PROFESSORE EMERITO "

a tutti gli effetti di legge.




ROMA.

19 APR. 2002



Magnifico Rettore consegna al Prof. Cosentini il Diploma di Professore Emérito





panoramica degli intervenuti. In prima fila (da sinistra) i Professori Giuseppe Maggiora, Ordinario di Diritto Fallimentare (Fac. Giur. CT); Giordano Giosia, Ordinario di Istituzioni di Diritto Romano (Fac. Giur. CT); Carlo Caracciola, Ordinario di Diritto Civile (Fac. Giur. CT); Sua Eccellenza il Dott. Giacomo Giamberini, Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Catania; Sua Eccellenza il Dott. Benito Vergari, Presidente presso la Corte di Appello di Catania; il Prof. Riccardo Grasso, Ordinario di Diritto Processuale Civile (Fac. Giur. CT); Prof. Felice Conino Vitale, Ordinario di Diritto Fallimentare (Fac. Econ. e Comm.); e il Prof. Saverio Sambataro, Ordinario di Diritto Amministrativo (Fac. Giur. CT).



Ministra Sua Eccellenza il Dott. Benito Vergari, il Prof. Italo Andolina, Ordinario di Diritto Processuale Civile (Fac. Giur. CT); Cristoforo Cosentini; il Prof. Massimo Romeo, Ordinario di Storia del Diritto Italiano (Fac. Giur. CT). In seconda fila Anna Cosentini Romeo.



